

# Sono bianco, meno male

**MAURIZIO CHERICHI**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uando scende il buio è un sollievo andare per strada indossando la pelle chiara. Posso alzare la mano verso un taxi senza il sospetto di una rapina. O fare quattro passi nel parco senza finire in manette, denudato, frugato, maltrattato, insultato. Negro, è il loro nome nel registro dei giustizieri. Posso suonare il campanello di qualsiasi casa a qualsiasi ora e scusarmi per aver sbagliato porta: nessuno chiamerà la polizia. Sono contento di non essere nato in Pakistan, Colombia, Cecenia, Iraq, Afghanistan, Zaire. Quando dormo, e i passi guardinghi si avvicinano alla porta accanto, al massimo sono ladri e non squadre della morte. E contento di non essere un indio dell'Amazzonia peruviana: se non brucio assieme alla foresta e se non mi uccidono per scavare oro, quando arrivo in Italia con la piccola moglie e i piccoli figli, li accoglie l'ironia di chi guarda come allo zoo: bestie rare. A volte la libertà diventa meno decorosa dell'obbedienza alle mani dure. Sono contento di essere battezzato. I nuovi fascisti non si allarmano quando prego e i Borghesi della razza padroncina non ridono se rifiuto il prosciutto ogni venerdì di quaresima. Sono contento di non essere costretto ad attraversare il mare, via dalla fame e dalla guerra, per finire nei campi di raccolta dove impacchettano e rimandano a casa. Sono contento di appartenere ad una cultura dal cinismo sincero. Godo della situazione senza scrupoli lasciandomi trascinare dalla nostra storia di occidentali, maschi, bianchi, adulti, garantiti da frontiere proibite ai disperati, con polizie rinforzate dai parà che i vigili urbani dei sindaci sceriffi appassionatamente provano ad imitare. Malgrado il lamento delle borse faccio ancora parte dei padroni del mondo e sono autorizzato ad adeguarmi al costume corrente: lasciar scorrere il dolore dei neri, dei gialli, dei marron senza prendere carico delle loro sofferenze, osservando col distacco un po' umido dell'impresario di pompe funebri. In fondo non siamo noi gli assassini. Ci sarebbero vie d'uscita: solidarietà o il compromesso di far finta che gli altri siano uguali a noi. Fatiscose; lasciamole ai fanatici. Meglio chiudersi nelle patrie dei dialetti che la nostra pel-

le conserva con orgoglio. Perché una patria bianca esalta mille possibilità. Se Bush fosse nato in Georgia potrebbe decidere se ai georgiani è permesso vivere in pace? Anni fa un testimone doveva raccontare la non speranza che sfinita popoli lontani dai paesi del benessere, adesso i problemi sono arrivati sui nostri marciapiedi e bisogna pur vivere con le braccia che ci servono tenendone a distanza le pretese. Finito il lavoro, vogliono diventare corpi con fame sete, malattie, scuola per i figli e stanze almeno decenti. Insopportabili. Fuori dai giardini Italia l'infelicità si moltiplica spingendosi nelle nostre strade persone non bene educate, almeno come noi l'intendiamo. Milioni di profughi che non conoscono l'innocenza stampata dagli idealisti nella loro storia. Per sopravvivere hanno sopportato ogni avventura. Sono giovani e spaventati e spaventano le abitudini delle città. Quando si è trattato di convivere con la folle della grande fuga che sta cambiando il futuro di tutti, ci siamo distratti affidando la soluzione ai teologi delle piccole patrie e ai giornali e alle Tv che agitano la paura per nascondere l'incapacità dei poteri forti. Albert Camus, scrittore nato in Algeria, va in Francia per resistere ai nazisti e diventa uno dei padri dell'esistenzialismo. Quando Parigi ridiventa la Parigi della libertà, si guarda allo specchio, scrive «Lo straniero», vince il Nobel ma non si libera della malinconia dello sradicamento. Camus ricorda che la libertà di stampa soffre più di ogni altra piega della vita se degrada l'idea di libertà lasciando spazio al populismo a buon mercato. Elabora la

presenza di un nemico sconosciuto da reprimere con parole soavi destinate alla tranquillità degli amici G8. Insomma, non siamo razzisti. Geneticamente per gli italiani è impossibile esserlo: secoli di invasioni straniere, chissà cos'è successo alle bisnonne delle nostre bisnonne. Ma il ripeterlo ogni giorno, dopo pestaggi e violenze sempre uguali, fa capire l'impaccio del dover giustificare gli allarmi che gli untori del terrore (giornali, Tv, tanti politici) sciogliono nelle abitudini quotidiane. L'indifferenza si trasforma nell'ansia che criminalizza ogni ombra. Colpisce persone di una certa età, cultura debole, piccola borghesia che si è arrampicata per avere l'onore del mondo e non sopporta vederlo ingrigire, colpa delle braccia che costano niente. La non cultura o l'arroganza del benessere salda i ragazzi distratti alle generazioni intimorite. Il fastidio delle facce nuove minaccia l'ambizione del guadagnare in fretta quando gli altri lavorano per meno e studiano con la determinazione di chi è all'ultima speranza. Per carità, nessun italiano è razzista. Dopo il pestaggio di Parma, ex città della grazia di Stendhal, piccole storie sfumano attorno alle polemiche. Non fanno notizia. La signora che dà la precedenza ad una signora etreia arrivata prima di lei davanti al banco del negozio, scatena la terza signora della fila: «Adesso lasciamo passare davanti anche quelle lì (esclamativo dell'indignazione). Domani ci mangiano in testa». Gli altri avvengono in silenzio: bottegai e massaie non se la sentono di dare torto a una di loro. O la studentessa che chiede ai professori dell'uni-

versità di poter allargare la tesi sul razzismo in Italia. Mentre passeggiava per strada con un amico africano, un signore di quarant'anni rallenta la pedalata per gridare: «Vergogna, le nostre ragazze vanno in giro con i negri!». Il quale «negro» gli si mette davanti chiedendo spiegazione. Come tutti i razzisti solitari e non in branco, il ciclista dell'offesa è un pavido. Invoca la solidarietà dei passati: «Guardate chi mi salta addosso. Sempre loro. Chiamo la polizia». «La polizia è qui», voce di un carabinieri in borghese. Sorride ai ragazzi: andate, andate. E prende il nome del cittadino perbene. «Noi di Parma-Italia razzisti? Nemmeno per sogno», scrive sul Corriere della Sera Alberto Bevilacqua di professione parmigiano in esilio a Roma da mezzo secolo. Vero qualche anno fa. La vecchia morale resiste nei giovani diversi dai ragazzi delle feste: parcheggiano il SUV, continuano a bere e cantare nelle strade della città cantiere. Ma altri ragazzi, o non più ragazzi, accolgono l'invito dei partiti del buonsenso, sfilano con striscioni Cgil per spiegare che chi lavora con la pelle scura è diventato uno di noi. Indignazione di non tanti, i passanti tirano diritto. Sopravvive a fatica la memoria di Mario Tommasini, sociologo senza studi: ha liberato i matti assieme a Basaglia e vuotato i brefrotti per evitare ad ogni bambino di crescere senza famiglia. Purtroppo i tempi declinano, i consumi impallidiscono. La crisi sembra lì. Bisogna difenderci con la paura. Maledetti stranieri (e non appartengono agli ariani onorati che alla domenica fanno gol).

mcheric2@libero.it

**DIRITTI NEGATI**

LUIGI CANCRINI

## Sanità e ospedali: evitare i tagli è necessario

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)

*Gentile professore, come lei sa e come il bellissimo articolo di Furio Colombo ha raccontato, è stata decisa la chiusura dell'ospedale San Giacomo. Personalmente lo ritengo un errore culturale, scientifico ed assistenziale grave e quindi politicamente miope. Come medico e come persona in contatto con i familiari ed i pazienti "psichiatrici" che hanno utilizzato più volte il reparto di psichiatria del San Giacomo sono preoccupato. Sono preoccupato che questo reparto venga trasferito, smembrato, che non operi più in questa importante area di Roma: il "centro" non è solo "storico", è pieno di disagio, di uomini e donne che ci lavorano, di povera gente che cerca tra i rifugi una propria vita e di chi vi arriva smarrita da altri paesi e da altri mondi. Togliere a questa parte di Roma la psichiatria vuol dire togliere il dato antropologico del disagio. Negarlo. Per far posto invece ad una immagine del "benessere", tanto fragile appunto da voler vedere annientato qualsiasi dolore intorno a sé per poter esistere.*

**G. De Tiberti**

**M**isi sono detto tante volte, pensando agli entusiasmi che gli amministratori di sinistra (ma anche del centro e della destra) dimostrarono per la legge voluta da Basaglia, che quello che soprattutto piaceva a loro, in quanto amministratori, era l'idea (che non aveva nulla a che fare con quella di Basaglia) di poter considerare l'ospedale psichiatrico e la psichiatria come la vera causa del disturbo psichiatrico. Superare l'ospedale e sostituirlo con il nulla della normalità era fantastico non solo dal punto di vista di chi ha bisogno di negare il male e la sofferenza inventandosi (o accettando) soluzioni tremendamente semplici ma anche da quello, per loro fondamentale, del risparmio. Interpretata da molti, in buona o in cattiva fede, come una riforma senza costi e capace ugualmente, tuttavia, di migliorare la condizione delle persone che stanno male, la legge scritta a quel tempo con tanto entusiasmo diede luogo, in molte parti d'Italia, ad una situazione in cui la psichiatria tornò ad essere la cenerentola della sanità. Una spesa in più, fastidiosa ed evitabile per dei pazienti che, alla fine, di provvedimenti sociali e d'affetto solidale hanno bisogno più che di cure costose e di altro livello professionale. La vicenda del reparto psichiatrico del San Giacomo di cui tu mi parli, caro G., è, da questo punto di vista, una vicenda esemplare. Sostanzialmente ignorata nel dibattito in corso, essa potrebbe (dovrebbe) essere messa in primo piano, invece, da quello che viene presentato come un progetto di riorganizzazione dei servizi nel centro (nel cuore) della città. Tenendo conto seriamente di tre argomenti fondamentali.

Il primo e più importante di questi argomenti è quello legato alla carenza strutturale, nota da decenni a tutti gli operatori del settore, di posti letto psichiatrici nei nostri ospedali. Malati e famiglie sono costretti spesso, per questa carenza grave ed ingiustificata, a vere e proprie deportazioni (il lungo viaggio in ambulanza del malato legato) in ospedali della Provincia (per esempio a Monterotondo) e della Regione (per esempio Ceccano). Quando vengono ricoverati a Roma, d'altra parte, questi stessi malati rischiano di essere dimessi dopo uno o due giorni di degenza anche quando le loro condizioni consiglierebbero di prolungare la degenza, di stare disperatamente male

fuori e di dover rientrare drammaticamente dentro (altre contenzioni e altre deportazioni) a distanza di poche ore o di pochi giorni in una situazione in cui quella che domina è solo e sempre la fretta di farli uscire "per carenza di posti letto". Quanto sia folle in queste condizioni (la follia degli amministratori non li porta mai al ricovero per fortuna, altrimenti i posti liberi non ci sarebbero mai) chiudere il Pronto Intervento ed i posti letto psichiatrici del San Giacomo disperdendo il personale che li ha tenuti in attività fino ad oggi possono dirlo solo gli operatori, i malati e le loro famiglie. La Regione se ne era forse in parte resa conto l'11 agosto 2008 quando solennemente affermò che il San Giacomo andava chiuso ma che i posti letto della psichiatria e della neurologia sarebbero stati mantenuti. Oggi, tuttavia, di questo mantenimento non si parla più: a ulteriore riprova, in fondo, del modo disattento e confuso in cui tutta questa vicenda è stata condotta.

Il secondo argomento riguarda la spesa psichiatrica. La mancanza di posti letto negli ospedali è compensata infatti, a Roma, da un numero di posti letto psichiatrici convenzionati che è superiore di circa 10 volte a quello delle altre Regioni italiane. L'AIOF che li coordina ha strappato d'altra parte, al tempo di Storace, condizioni estremamente vantaggiose (e molto discutibili dal punto di vista medico ed amministrativo) per i proprietari delle cliniche che la Giunta Marrazzo ha sostanzialmente mantenuto: la spesa per la psichiatria è altissima per questo motivo nel Lazio. Quello che è davvero difficile accettare, ora, è che il risparmio lo si faccia diminuendo le attività di un pubblico già tremendamente senza preoccuparsi, in nessun modo, di un privato straripante. E così avviene, tuttavia, in una Regione in cui il "privato è bello" di Berlusconi è già ampiamente applicato: nel campo, almeno, della psichiatria con risultati che non sono, purtroppo, per niente soddisfacenti. Il terzo e ultimo argomento è quello, più generale, del modo in cui Governo e Regioni stanno affrontando in questi anni il tema della spesa sanitaria. L'idea che i tagli sono "dolorosi ma necessari" continua ad essere proposta infatti come l'unica di cui si deve tenere conto. Il problema da mettere in primo piano dovrebbe essere, invece, quello legato ad una programmazione intelligente in quanto capace di rispondere ai bisogni reali delle persone. Risparmiando (come sicuramente è possibile, a Roma, nel Lazio e altrove, sulle spese superflue o gonfiate che sono molte) dalla avidità dei privati convenzionati e dalla negligenza o dalla corruzione (ampiamente provata, purtroppo) di troppi amministratori.

Sono personalmente convinto, avendo avuto per quindici anni responsabilità di programmazione degli interventi sanitari della Regione Lazio, che la chiusura del San Giacomo sia un errore. Destinare ad altro uso una struttura sanitaria legata con tanta forza alle abitudini e ai bisogni dei cittadini romani ha un senso solo per chi crede nell'importanza prioritaria dei tagli ed avrà ripercussione negativa sulla efficienza e sulla funzionalità della rete ospedaliera romana. Aggiungere al danno certo della chiusura del San Giacomo la beffa di una perdita seria dei posti letto della psichiatria e della neurologia sarebbe, tuttavia, la prova di una irresponsabilità assoluta. In cui davvero, da cittadino, non voglio credere.



Foto di Eraldo Perea/Agf

## BRASILE Una felicità che mette al tappeto

**IL PORTIERE DELL'EGITTO** Hema festeggia in questo modo il gol contro la Cina ai mondiali Fifa di nazionale egiziana si tratta di un vero exploit che segue la crescita della compagine del calcio. Molti giocatori militano nei campionati europei.

# Sardegna, attacco fallito

**VITTORIO EMILIANI**

**Q**uesto referendum voluto dal centrodestra e sostenuto in prima persona da Silvio Berlusconi per cancellare la legge paesaggistica sarda doveva costituire la prova generale per dare lo sfratto al centrosinistra alle prossime regionali. Come prova generale è andata decisamente male: gli elettori sardi hanno risposto in pochi all'appello del Cavaliere, inquilino di Villa Certosa e, assieme ai suoi cari, proprietario dell'area di Costa Turchesche che avrebbe voluto cementificare a colpi di residenze turistiche, bloccato invece prima dal decreto "salvacoste" e poi dalla legge oggetto del referendum. Un conflitto di interessi da svariata centinaia di milioni di euro. Il referendum, aveva profetizzato sabato con piglio ducesco, "regalerà un risultato importante, anche grazie all'impegno del centrodestra sardo, compatto, ecc. ecc." Compattezza granitica sonoramente bocciata dall'astensionismo dei cittadini sardi. In tutt'altra regione, a Vicenza, si è svolto ieri un referendum completamente diverso, voluto e autogestito dalle forze contrarie all'assurdo ampliamento dell'aeroporto Nato in un'area praticamente centrale della città, con mobilitazioni incessanti (e

che hanno portato alla carica di sindaco un esponente del centrosinistra, caso raro nel Veneto leghista). Là i cittadini si sono invece affollati ai seggi per una consultazione che non ha valore legale, ma che conserva un forte valore politico in sé. Se la partecipazione ha ancora un senso in questa nostra rattappata democrazia. Al governo regionale sardo, presieduto da Renato Soru, si deve il più grande piano paesaggistico mai disegnato in Italia, destinato a tutelare 1.731 Km di coste e il loro entroterra. Un piano impostato, nelle linee-guida, da un comitato di esperti coordinati dall'urbanista Edoardo Salzano e realizzato tuttavia dagli uffici tecnici regionali. "Conservare e gestire responsabilmente il paesaggio, prodotto del millenario lavoro dell'uomo su una natura difficile, significa conservare l'identità di chi lo abita. Un popolo senza paesaggio è un popolo senza identità né memoria". Ecco la filosofia del PPR sardo. Soru ha parlato di villaggi turistici-fantasma, vuoti per tanti mesi dell'anno, e di borghi storici svuotati da quello sviluppo senza radici. Di qui le linee-guida della legge e poi del piano sardo: priorità alla preservazione delle risorse paesaggistiche, al loro ruolo strategico sul piano culturale, alla riqualifi-

cazione e al recupero dell'esistente, a forme di sviluppo fondate su di una nuova cultura dell'ospitalità "sottratta alle ipoteche dello sfruttamento immobiliare ed agli effetti devastanti della proliferazione delle seconde case e dei villaggi turistici isolati". Quello sfruttamento che, al contrario, Berlusconi - il quale non dimentica mai di essere nato immobiliare - avrebbe voluto far ripartire sul territorio isolano faticosamente preservato, in questi ultimi anni, da un prolungato saccheggio. Fra l'altro il Codice nazionale per il Paesaggio predisposto dalla commissione presieduta da Salvatore Settis e varato alla fine della scorsa legislatura dalle Camere su istanza del ministro dell'epoca Francesco Rutelli prevede norme più stringenti per la co-pianificazione Stato-Regioni in materia di paesaggio. Il referendum voluto dal centrodestra in Sardegna era dunque anche fuori tempo e quindi privo di effetti pratici. Ma, sul piano politico, una elevata partecipazione dei sardi al voto e un eventuale successo dei "sì" alla cancellazione della legge regionale n.8 del 2004 avrebbero avuto un significato e un impatto politico decisamente pesanti nei confronti della giunta Soru e del centrosinistra in generale. V'è di più: la vittoria del centrode-

stra avrebbe "punito" una delle poche Regioni italiane dove si è scelto, in linea generale, di tornare a pianificare (pratica in uso in tutti i Paesi civili, ma da noi semiabbandonata) e di pianificare in modo attento e responsabile al fine di economizzare le risorse primarie collettive di cui cominciamo ad avvertire una scarsità a volte drammatica. E' così per l'acqua nel Mezzogiorno, per l'aria e la terra in tutte le aree metropolitane, per i suoli agricoli o comunque liberi il cui consumo corre da noi al ritmo di oltre 100.000 ettari l'anno, rispetto agli 11.000 ettari prefissati in Germania dalla legge Merkel, oppure rispetto alle illuminate leggi britanniche l'ultima delle quali, voluta da Blair, ha stabilito che il 70 per cento della nuova edilizia debba sorgere nelle zone già costruite o su aree industriali dismesse (brown belts) e soltanto il 30 per cento su suoli agricoli o verdi (green belts), pur viaggiando il consumo di terreni liberi fra Inghilterra e Galles al ritmo di appena 8.000 ettari l'anno, un dodicesimo del nostro utilizzo. Andare avanti in Sardegna e altrove con piani urbanistici e paesaggistici rigorosi e accurati vuol dire dunque risparmiare paesaggio, ambiente, bellezze di enorme valore sociale difese così dall'uso speculativo di pochi. Dei soliti pochi.

<p>Direttore Responsabile <b>Concetta De Gregorio</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Giovanni Maria Bellu</b> <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Daniela Amenta</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>● 20124 Milano via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● <b>STZ S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</li> <li>● <b>Litouseud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Sonzogno (MI)</li> <li>● <b>Litouseud</b> via Carlo Pesenti, 130 Roma</li> <li>● <b>Sarprint Srl, Z.I. Tossilo</b> 08015 Macconeri (RM) tel. 0785 743242 fax 0785 743219</li> </ul> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</li> </ul> <p>Pubblicità</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● <b>PubliKompas S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</li> </ul> <p>La tiratura del 5 ottobre è stata di 148.520 copie</p>	
--	--	--	--